ANNO 2. Torino, Martedì 30 gennaio 1849. Num. 26

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento scade col giorno 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 29 GENNAIO

NUOVO DIRITTO PUBBLICO.

Il cavaliere Carlo Vesme fondatore e direttore della *Nazione* (intendiamoci bene, non la nazione piemontese ma un giornale che si è tolto quel nome) promette di darci un corso di diritto pubblico, il quale debb'essere di un genere affatto nuovo, almeno pei tempi in cui siamo, come lo dimostra il programma che abbiamo sott'occhio.

Infatti egli pone per base del diritto sociale questa massima:

« Quando una persona o una successione di persone « crearono uno stato, hanno sul medesimo quell'autorità « che in ogni cosa umana il creatore, il fondatore, ha « sulla cosa da lui creata o fondata: e ciò fra i limiti « che a detta autorità sono stabiliti dalla natura della « società medesima, e dai diritti dei governati. Di quest' « autorità, come derivante da un fatto suo e non dei « governati, non può essere spogliato dalla semplice vo- « lontà o da fatto di questi.

« Tale è l'autorità, il diritto di governo, che un pa- « dre ha sui figli, il diritto di presidenza che il fonda- « tore di una società industriale ha sulla medesima: tale « finalmente il *diritto di governo*, o vogliamo dire la so- « *vranità*, competente sui loro stati a quelle persone o « successioni di persone, che crearono gli stati medesimi».

Ciò ammesso come regola di diritto publico internazionale fra popoli e principi, non vi è pessimo governo, non vi è abuso di potenza, di forza, di conquista che non si possa legalmente giustificare. Gli uomini che costituiscono una società non sono più che un materiale da fabbrica, che appartiene al primo occupante, e di cui un altro uomo può servirsi per costruirne un suo edifizio: e quel materiale, come la creta in mano dello stovigliaio, non può dire: perchè non mi hai fatto più bello? o perchè m'hai fatto a questo più che a quell'uso, o mi poni quà piuttosto che là?

Dopo la permessa che « quando una persona o una suc- « cessione di persone crearono uno stato, hanno sul me- « desimo quell'autorità che in ogni cosa umana il crea- « tore, il fondatore, ha sulla cosa da lui creata o fondata»: non sappiam più vedere a che serve la modificazione susseguente « e ciò fra i limiti che a detta autorità e « stabilita dalla natura della società medesima e dai di- « ritti de' governati. » Imperocchè se il creatore o fondatore di uno stato, l'ha stabilito sulla base di un governo assoluto o dispotico, l'assolutismo o il dispotismo diventano la natura di quella società, e i governati non hanno altri diritti tranne quelli che loro concede la forma del proprio governo, per quanto possa essere assurda od ingiusta. Ne daremo alcuni esempi.

Osmano raccoglie le tribù militari dei turchi e ne forma una nazione a cui dà il proprio nome (Osmanli); i suoi successori la aggrandiscono e la consolidano; Maometto II la compisce e mercè la conquista di Costantinopoli le dà un assetto stabile. I successori di Osmano hanno dunque acquistato il diritto di governare in perpetuo l'impero fondato dai loro antecessori, entro il limite naturale di quella società, cioè secondo la natura delle originarie sue istituzioni. E se i Turchi per un movimento spontaneo, per un effetto di nuova civiltà, volessero cangiarle di loro *semplice volontà*, nol potrebbero, perchè quel cangiamento importa uno spoglio di autorità nel capo supremo del governo.

V'ha inoltre che greci ed altri cristiani formando essi pure parte integrante dell'impero ottomano, ne verrebbe per conseguenza che anch'essi dovrebbero sottostare alla legge generale stabilita dal sig. Vesme, quantunque sia contraria alle loro convinzioni ed abitudini.

A Venezia un'aristocrazia mercantile riuscì a formarsi altre volte un governo suo proprio. Ivi la società era costituita sopra una scala gerarchica: i nobili stavano in cima; poi venivano i cittadini distinti in due classi; indi i popolani. La moderazione e la saviezza de' governanti avevano dato un carattere di solidità a quella singolar forma di governo, la quale considerata sotto il punto di vista del diritto naturale, era ingiusta. Anco più ingiuste erano le aristocrazie militari o feudali che la conquista aveva introdotte in Polonia, in Ungheria ed in altri paesi. Ma come i nobili che fondarono colla spada quello stato o quella società, hanno acquistato il diritto di governarla ad esclusione dei non nobili? Come il conquistatore acquistò il diritto imprescrittibile di essere sovrano del conquistato?

Poniamo per un istante che il dogma del sig. Vesme sia applicabile a quegli stati che si compongono di elementi omogenei, e dove governanti e governati hanno contribuito di comune accordo alla creazione e formazione dello stato; ma come si applicherà a quelli in cui gli elementi sono eterogenei, come per esempio all' Austria? I titoli per cui popoli tanto differenti, e che non si conoscono e non s'intendono fra di loro, furono dalla forza, dall'arifizio o dalla frode riuniti sotto un solo scettro, sono spesse volte così strani e così ingiusti, che riesce inconcepibile come da essi possa scaturire un diritto di sovranità, quando non sia giustificato da altri più ragionevoli motivi.

Che dirassi poi di quegli stati, che non furono nè creati, nè fondati dalla dinastia regnante, come Napoli e la Toscana; e che i principi possiedono non per diritto di creazione o di fondazione, ma in forza di trattati, a cui i popoli non ebbero parte, i quali anzi dalla diplomazia furono considerati come armenti che si possono trasmettere da un possessore all'altro?

Conveniamo pertanto che il voler determinare le basi del diritto pubblico internazionale sopra così fatti vaghi aforismi, è un voler fabbricare sull'arena. Un solo principio è vero, perchè è naturale: la sovranità del popolo.

Noi abbiamo pronunciata questa parola di cui oggigiorno si fa tanto abuso, e sta bene che ne dichiariamo il senso.

Appo i romani la sovranità era divisa fra due ceti perfettamente distinti, perchè separati eziandio da matrimoni e sepolcri: ed erano i patrizi ed il popolo. Appo di noi ove questa distinzione più non esiste, il vocabolo popolo comprende l'universalità de'cittadini, anzi di tutti gli elementi che compongono uno stato. Quindi il popolo non è già quello che si agita sulle piazze o che è concitato a tumultuare sotto l'azione di alcuni intriganti; ma sono frazioni rispettive del gran corpo morale chiamato popolo tanto chi governa, quanto quelli che sono governati. La sovranità naturale esiste nella universalità, la sovranità effettiva viene esercitata da uno o da pochi, a tempo in perpetuo, seguendo la forma di governo, che il popolo si è data. Ma come i delegati e i deleganti hanno rispettivi doveri, così hanno eziandio rispettivi diritti; e finchè i delegati restano fedeli al loro mandato, hanno il diritto di rimanere al loro posto: e come un presidente di una repubblica non può essere legalmente destituito innanzi che spiri il suo termine, così del paro un principe per diritto ereditario non può essere privato della sua dignità e del suo trono, fintanto ch'egli adempie alle leggi del suo paese e soddisfa ai bisogni di quella società che lo ha istituito e riconosciuto. La sola tirannide lo rende immeritevole del trono.

Tale è anche la dottrina di San Tomaso di Aquino, il quale scriveva in un secolo di libertà, e quando non erano conosciute ancora le teorie dell'assolutismo e del diritto divino.

Neppure possiamo convenire pienamente in quest'altra proposizione del sig. Vesme. « Come la violenta occupa- « zione di alcuna città o provincia, così nello stato o in « alcuna sua parte, una *sommossa*, il fatto di una fa- « zione che contro la volontà dell' altra introduca colla « violenza una nuova forma di governo o rovesci l'antica, « non fa diritto ». Non fa diritto l'occupazione violenta di una città o di una provincia; non fa diritto una *sommossa*, perchè non è che una agitazione parziale di una frazione dello stato; ma fa diritto il fatto di una fazione che contro la volontà dell' altra, introduce una nuova forma di governo, quando la fazione vincitrice rappresenti la

---

THÉATRES FRANÇAIS

DE TURIN

Il y a eu deux Hoffman dans la littérature, l'un fantaisiste, auteur du *Chat Mahr* et autres contes fantastiques, qu'il n'écrivait qu'après s'être énivré, et l'autre, auteur dramatique, qui a fait vingt ans des feuilletons dans le *Journal des Débats*. C'est de lui que sont la farce carnavalesque *Les Rendez-vous Bourgeois*, jouée naguère au Teatro Nazionale, et *Le Roman d'une heure* représenté cette semaine au théâtre Sutera, petite comédie bien intriguée, spirituellement dialoguée et pleine de bon ton, jouée avec un succès complet par M. et M.me Lecourt et par M.me Fay, qui s'est montrée une piquante soubrette.

Mais dans *Madame Dangeville*, notre Virginie Déjazet primait avec ses avantages. Ces rôles à travestissements semblent faits pour elle. C'est surtout en chinoise qu'elle a été délicieuse d'entrain, de verve et de gaîté. Un bouquet de la plus chocnozophe structure et de la plus pharamineuse grandeur (style Théophile Gauthier), un bouquet aussi gros qu'elle lui, a été, non pas envoyé, mais remis d'une loge; et comme elle venait de jouer la belliqueuse marquise de Nesle, qu'elle était encore dans les airs batailleurs et les manières spadassines, cette gentille actrice a mis bravement son bouquet sur l'épaule comme une carabine.

Lafargue s'est merveilleusement identifié en ce Patouillet, que Voltaire nous a fait connaître ainsi qu'une autre personnage de ce vaudeville, l'abbé Pellegrin, faible dramaturge,

Qui, chretien le matin et le soir idolâtre,
Déjeunait de l'autel et soupait du théâtre.

Un duel sous Richelieu a montré que Albin, Lecourt et M.me Lecourt savent s'élever parfois au pathétique. Cette pièce, une des meilleures de celles qu'on appelle *pièce de cape et d'épée*, et dont le *Henry III* d'Alexandre Dumas est le prototype, est très-bien rendue, et surtout avec ces splendides costumes de la cour de Louis XIII.

N'oublions pas *Les Gants jaunes*, vaudeville fort amusant, où Henry a pu se livrer à son jeu comique quelquefois trop véhément. Dans *Les Duels ou la Famille d'Arcourt*, c'est un prétendu que l'on berne et qui n'épouse pas à la fin; mais nous convenons que sur ce fonds bannal les acteurs ont brodé des incidents comiques et ces paillettes d'or faux qui constitue l'esprit du jour.

Nous croyions que, durant le carnaval, le Teatro Nazionale allait nous donner, le dimanche au moins, quelques-unes de ces bonnes farces au gros sel comme *Les Rendez vous Bourgeois*. Au lieu de cela il a tourné au vaudeville troupier, il a donné *Pascal et Chambord*. La soirée avait assez bien commencé par la *Chambre à deux lits*, genre de pièce qu'on appelle de lever de rideau et dans lesquelles on ne fait entrer que le moins possible de personnage. Périchon et Louvel ont diverti la salle à eux deux pendant une heure. Puis est venu un tableau de la vie aristocratique, *Une Position délicate*, pièce fort bien jouée par M.me Leblanc, qui a déployé tous ses talents pour le rôle de grande coquette.

Nous avons déjà conseillé aux théâtres français de Turin de jouer des pièces semi-politique. Ne voient-ils pas Gerbino, d'Angennes, Carignano exploiter ainsi l'intérêt du jour? Ne pourrait-on pas au Sutera, au Teatro Nazionale donner *La Propriété c'est le vol*, ou *A bas la famille?* On nous répondra que ces pièces pourraient n'être pas comprises, qu'il faut vivre à Paris, au milieu des clubs et des banquets socialistes pour saisir ces satires aristophanesques des nouvelles doctrines. C'est peut-être vrai. Mais c'est tomber dans l'excès contraire que de représenter des vaudevilles pastoraux comme la *Meunière de Marly*, *Ketly ou le Retour en Suisse*.

Quand on croyait aux bergerades, quand Wateau, Boucher, Vanloo, Coypel peignaient des bergères, quand Florian écrivai *Estelle*, *Galathée*, Favart pouvait bien composer et faire jouer *Annette et Lubin*, *Les Vendangeurs*. C'était le goût d'alors. Le maréchal de Saxe, qui mettait dans ses ordres du jour: Demain bataille à huit heures, victoire à midi et a huit heures du soir représentation d'*Annette et Lubin*, se faisait suivre dans ses campagnes par la troupe de Favart dans la quelle brillait M.me Favart. Le mari composait des pièces pour faire ressortir sa jeune femme, suivant les idées du temps, dans des rôles de bergères. Il n'y réussissait que trop, car après la mort de Maurice de Saxe il s'écriait:

Qu'on parle mal ou bien de ce grand maréchal,
Ma prose ni mes vers n'en diront jamais rien,
Il m'a trop fait de bien pour en dire du mal,
Il m'a trop fait de mal pour en dire du bien.

Vainement il faisait chanter dans ses vaudevilles ou petits opéras des couplets comme celui-ci:

Annette, à l'âge de seize ans,
Est une image du printemps;
Blancheur de lis est sur son sein,
Mouchoir le couvre
Et ne s'entr'ouvre
Que pour Lubin.

Ce pauvre mari se mentait à lui-même, il savait bien que le corset de M.me Favart s'ouvrait aussi pour le héros de Fontenoy.

Sc. M.

grande maggioranza delle opinioni e delle volontà degli elementi componenti lo stato.

È poi da osservarsi che le grandi rivoluzioni le quali mutano faccia ad un governo, se riescono, se si consolidano e durano, segno è che quel governo pativa di un vizio intrinseco, a cui i governanti non hanno saputo rimediare in tempo; e quantunque la rivoluzione in apparenza sembri essere stata effettuata sotto l'azione impulsiva di pochi, resta ciò nondimeno indubitabile che se tutte le braccia non contribuirono a spingerla, tutte le opinioni e tutte le volontà, colla tacita loro adesione, contribuirono a legalizzarla.

Ha ragione il sig. Vesme ove dice che « la *sovranità* « *nazionale* non consiste nella mutabile volontà di una « maggioranza numerica qualunque »; ma non ci troviamo più di accordo ove premette che « un popolo non « può sotto pretesto della sua sovranità rompere i vin« coli legittimi che lo leghino a qualunqoe forma di go« verno, come quella che nè ebbe origine, nè dipende « da essa sovranità ».

Certo, la sovranità nazionale non consiste nella volubilità delle moltitudini; certo, un popolo, sotto il solo pretesto della sua sovranità, non può rompere i vincoli legittimi che lo legano al suo governo, finchè però quei vincoli siano legittimi; ma non vediamo come si possa sostenere che la forma di un governo nè ebbe origine dalla sovranità del popolo nè dipende da lei. Da che dunque ebbe origine? Dal diritto divino? Vorremmo vederne il diploma. Dal fatto proprio di un uomo o di una successione d' uomini che coll' arte o colla forza si procacciarono uno stato e lo subordinarono ad un governo alla loro foggia? Con questa ipotesi sostituiremmo la forza al diritto, imperocchè i re non sono in nulla diversi dagli altri uomini nè hanno ricevuto dalla natura maggiori diritti.

Salendo alle prime origini della società noi troviamo dappertutto la sovranità del popolo, e troviamo per conseguenza che tutti i primitivi governi, persino i dispotici dell'Oriente, derivarono dal popolo. Questo diritto è inalienabile e imperscrittibile, e non soggiace a detrimento, qualunque possa essere la forza del tempo o delle cose. Nè quindi la società ha soltanto il diritto di *essere ben governata* come pretende Vesme, ma ha quello eziandio di modificare o cambiare la forma del suo governo, quando qnesta non corrisponde più al ben essere ed al perfezionamento sociale. Se infatti la società ha il diritto di essere ben governata, e se succede all' incontro che sia governata male, come si rimedia? Ricorrendo con suppliche a chi governa male? Egli governerà peggio, come fece l' Austria nella Lombardia. Bisognerà per conseguenza far ricorso alla sovranità nazionale, a quel diritto imperscrittibile, come lo chiama Vesme, di essere ben governati, e mutare il governo se è cattivo, o i governanti se perfidiano nel male.

Venendo finalmente alla questione del papa, alla quale il sig. Vesme vuole applicare i suoi aforismi, noi diremo francamente che Pio IX ha mancato a tutti i doveri di principe e di pontefice. Ha mancato ai doveri di principe, perchè disertò dal suo posto dietro i consigli di uno col quale non avrebbe mai dovuto consigliarsi, siccome colui che essendo austriaco, era naturalmente nemico suo, del suo popolo e dell'Italia; perchè disertando dal suo posto si è recato in paese nemico, coll' evidente pericolo di promovere una guerra contro il proprio stato; perchè essendo egli principe costituzionale, ha disertato il suo posto senza concerto co'suoi ministri, senza l'assenso delle camere, e senza lasciare nemmanco chi lo rappresentasse; perchè infine disertando dal suo posto, ha lasciato campo, e si può anche dire concitamenti ai disordini ed all'anarchia: e se questo non avvenne, dimostra che il popolo ebbe più senno di lui.

Mancò poi come pontefice, perchè essendo egli padre comune dei fedeli, e principalmente degli immediati suoi sudditi, se egli credeva che avessero traviato, e che l'ordine sociale fosse in pericolo, piuttosto che rendere quel pericolo maggiore colla sua defezione, doveva anzi restare a frenarlo e impedirlo colla sua autorità, colle sue esortazioni e colla influenza morale della sua persona e della religione di cui è capo. Ma egli più che la voce della sua coscienza seguì gl'impulsi delle maligne suggestioni, e quindi il suo procedere è inescusabile. Noi non diremo perciò ai romani: Destituite il papa dal potere temporale: ben sapendo quanto gravido di procellose conseguenze per l'Italia possa essere una tale deliberazione per chi non ha i mezzi di sostenerla, e quanti pretesti o quante armi fornirebbe ai nostri nemici. Ma ben diremo a Pio IX e a quanti amano l'incolumità della Santa Sede: tornate a Roma, conservate la vostra sovranità temporale, ma lasciatene l'esercizio ai vostri ministri e ai rappresentanti del vostro popolo, e le cose andranno meglio.

A. Bianchi-Giovini.

AUSTRIA E GERMANIA.

La *Nuova Gazzetta di Monaco*, sulla fede di un suo corrispondente, dice che Schmerling ha il 20 corrente ricevuto nuove istruzioni da Olmütz, le quali sciolgono la parte più essenziale dei dubbi insorti sui rapporti dell'Austria colla Germania. Seguendo quella corrispondeuza, l'Austria è risoluta a non separarsi dalla Germania checchè ne costi, e sarebbe anche disposta, ove il bisogno si presenti, a sostenere il suo diritto colle armi. Questa sarebbe bella! una guerra fra la Germania e l' Austria, perchè questa vuole a suo modo far parte dell' impero germanico, e quella che non la vuole ricevere se non a date condizioni.

Prosiegue il corrispondente a dire, che l'Austria per le sue provincie ted sche si accomoderebbe alle decisioni dell'assemblea germanica, sempre che rimanga fermo il principio dell' unione (di tutta la monarchia), e per le provincie non tedesche stipulerebbe colla Germania una lega offensiva e difensiva, e una lega generale doganale. Il governo austriaco acconsentirebbe ad una trasmigrazione di tedeschi, per colonizzare l' Ungheria e farla diventare tedesca, e si fanno già dei progetti su questo proposito. Accetterebbe i diritti fondamentali, tranne in poche cose, come sarebbe il frazionamento dei beni-fondi; e finalmente che tutto l'esercito del governo dell'impero avrebbe una organizzazione appropriata, senza riguardo alla origine delle diverse qualità di truppe; perchè nella organizzazione militare dell'Austria non sarebbe tanto facile di stabilire una separazione, stantechè ogni provincia fornisca contingenti ad un' arma determinata. Così la Galizia e l'Ungheria danno cavalleria leggiera; le provincie tedesche l'artiglieria; le boeme la cavalleria pesante; le provincie di montagna i bersaglieri; ma nissun corpo potrebbe sviluppare la necessaria sua forza ove fosse composto di una sola di queste diverse armi. Le rappresentanze diplomatiche all'estero sarebbero divise fra l' impero germanico occidentale e l'orientale (in minimi termini, fra Austria e Prussia). In ultimo, per ciò che concerne il parlamento austriaco, ei starebbe sottomesso al parlamento germanico in quanto riguarda le provincie tedesche, oltrecchè perderebbe una gran parte della sua importanza mercè lo stretto adempimento del principio di eguaglianza di tutte le nazionalità, stantechè i parlamenti provinciali si assorbirebbero la sostanza delle sue attribuzioni.

Se questo progetto potesse aver luogo non sarebbe molto consolante per la Francia di aversi vicina una potenza di 70 milioni di abitanti; e non garberebbe neppure alla Russia, molto più se si verifica la germanizzazione dell' Ungheria, cosa che può succedere con molta facilità, dacchè quel clima umido è tanto propizio allo sviluppo della razza tedesca, quanto le è contrario il clima dell'Italia, dove le diverse immigrazioni di genti tedesche degenerarono rapidissimamente, e scomparvero in mezzo secolo.

È probabile che il ministero di Olmütz, veggendo il progresso dell' opposizione slava nel parlamento di Kremsier rivolga di nuovo i suoi pensieri a procurarsi una unione colla Germania, e pare eziandio che spii l' occasione di sciogliere quel parlamento, per indi riconvocarlo a Vienna. Ma il progetto sopra citato ci sembra soggetto a troppe difficoltà per poter riuscire. All'Austria converrebbe moltissimo di essere unita in quel modo colla Germania, perchè in primo luogo sarebbe la più forte fra le potenze confederate e non avrebbe più a temere l'influenza rivale della Prussia; poi troverebbe nella Germania un saldo appoggio contro le sue provincie non tedesche.

Ma resta a vedersi: 1. Come la Prussia abbia ad intendere questa unione della Germania coll'Austria tedesca; e questa lega offensiva e difensiva della Germania medesima coll' Austria non tedesca. 2. Se alla Germania può convenire una tal lega offensiva e difensiva, in forza di cui l' Austria può trascinarla a guerre o indifferenti o svantaggiose a suoi interessi. 3. Come gli slavi dell'Austria che sentono ora la loro superiorità, e che vogliono una separazione della Germania ed un'Austria slava, siano per accomodarsi ad un progetto che gli ripristinerebbe sotto il giogo dei tedeschi. 4. Se questo immenso agglomeramento di forze, nel centro dell'Europa, e che minaccierebbe di schiacciarla sotto il suo peso, non sarebbe veduto con gelosia dalla Francia e dalla Russia che sarebbero le più esposte a'suoi attacchi.

L' Echo des Alpes Maritimes non è contento delle osservazioni nostre, e ne siamo dispiacenti e per lui e per la logica. Nel suo numero 148 si sforza di risponderci: con quanto successo lo dirà il pubblico. Per parte nostra ci limiteremo a notare che il ricapitolare i mali reali o supposti della Savoia, per provare i proprii è lo stesso che mettersi a letto quando il vicino è ammalato. La Savoia essendo a nostro avviso assolutamente estranea alla questione da noi toccata, l' *Echo des Alpes* vorrà per conseguenza permetterci di non fare alcun conto dell' articolo che con tanta compiacenza riproduce dal *Salut Public*, articolo che fa tanto al caso nostro come i cavoli a merenda.

L' *Echo des Alpes* ha lamentato l' abbandono in cui è lasciata dal governo la provincia di Nizza. Ha egli torto; ha egli ragione? Questa è la questione e non altra. Le declamazioni generiche, le accuse non sorrette da alcuna prova e contrarie al vero non acquisteranno mai il carattere di serietà, quand' anche le declamazioni e le accuse escano dai torchi dell'*Echo des Alpes*.

Se il giornale nizzardo ha l' innocenza di credere che Nizza possa mai diventare un grande emporio di traffici, s' inganna di grosso. Se crede che il diventar francese possa cangiare di un pelo la sua condizione morale ed economica, s'inganna più grossamente ancora. A nostro avviso, non solo la condizione non cangierebbe ma andrebbe certissimamente peggiorando. E non per colpa di quel nuovo governo; imperocchè i governi qualunque siano, sono impotenti anch'essi contro la natura, nè il francese sarebbe più atto che il nostro a tramutar la giacitura topografica di quella provincia.

Posta ai confini di due stati, a mezza via tra due grandi emporii del commercio del Mediterraneo, non è colpa di questo o di quel governo se Nizza non conseguirà l'importanza, la vita, lo splendore che affluiscono naturalmente a Genova ed a Marsiglia. Eh Dio buono, perchè la città di Nizza volle sorgere in riva al Varo piuttosto che in riva al Bisagno o alle foci del Rodano?

Non è colpa di nessun governo se il territorio di Nizza è aspro, montuoso, ristretto e in massima parte inetto alla coltura. Se le sorgenti naturali per arrivare ad una prosperità straordinaria mancano assolutamente, sta ai cittadini crearne di artificiali, ed ufficio del governo sarebbe quello di proteggerle: ma finchè nei cittadini manca lo spirito industriale, lo spirito d' intrapresa, di associazione e via via, noi domandiamo di chi sia la colpa se Nizza continuerà ad essere poco più di un convegno di malati e di convalescenti?

Se l'*Echo des Alpes* studiasse di promuovere queste cose invece di declamare, invece di credere che con un *fiat* il governo possa pigliare il posto di Dio creatore, farebbe opera di cittadino e sarebbe benemerito del suo municipio e dell' intera nazione. Ma l'*Echo des Alpes*, invece, come tanti altri, tutto pretende dal governo, tutto crede possibile, anche l'impossibile; quasi che il governo fosse in obbligo di far tutto, per dispensare i cittadini dal fare. Nella provincia di Nizza vi è copia di acque: perchè non se ne tira profitto? Perchè non si creano opifizii, unico mezzo di prosperità artificiale? Anche la provincia di Biella è poverissima, più povera assai di Nizza, ma la necessità crea i miracoli; e Biella povera e *veramente derelitta* può vantarsi mercè l'operosità dei suoi cittadini di essere il Birmingham, il Verviers, il S.t-Claude, il Limoges dello stato. Promova, stimoli l'*Echo des Alpes* lo spirito naturalmente sveglio dei suoi concittadini e questi prospereranno senza decreti di governo, i quali sono lettera morta senza il concorso delle volontà cittadine.

Voi lamentate l' abbandono in cui siete lasciati: ma Dio buono, si può essere più obliviosi e più ingrati? È ella piccola cosa e piccola spesa il muro che serve di cala da sbarco e circonda l' intero porto? E cosa sono le *gettate* a pie' del molo, l' incanalamento del Varo, il prolungamento del molo esterno, il nuovo cantiere capacissimo per le costruzioni navali, il nuovo scalo per tirare in terra e varare i navigli?

Qual è la città e la provincia che dal 1814 a questa parte abbia più largamente fruttati i favori governativi? Con qual titolo, con qual merito da 33 anni gode la *città* e *provincia* di Nizza dei favori di *Porto-franco*? Il che vuol dire che la *città* e *provincia* di Nizza, da 33 anni sono i beniamini del governo, preferiti ad ogni altra parte dello stato, beneficati, Dio sa, di quanti milioni. A voi parrà poco, ma a noi membri della stessa famiglia pare moltissimo e ci maravigliamo che questo ingiusto titolo di primogenitura non vi basti ancora e alziate continuamente minaccie leonine, e pretese insaziabili. Quando diciamo *voi*, noi intendiamo *voi giornale*, imperocchè ben sappiamo come i vostri concittadini non partecipino alle artificiose vostre pretese.

Dopo un nembo di tanti favori ingiustificabili ed ingiuriosi, non vi deve sembrar strano che queste nuove pretese fraterne ci sembrino passabilmente ridicole. Imperocchè, se la *Nazione* ha solenne diritto di essere ben governata e bene amministrata, *nessuno* in particolare, sia individuo, sia città o provincia, ha diritto di essere più squisitamente trattato che l'universalità della nazione.

Noi abbiamo sempre combattuto i privilegi di persone e sapremo anche combattere con quanta energia è in noi i privilegi di municipio; privilegi che agli occhi nostri e agli occhi di ogni uomo retto ed imparziale non sono niente più belli e niente più rispettabili, come non sono niente più meritati di quelli.

Questo volevamo rispondere all' *Echo des Alpes Maritimes*, e senza ambagi e colla santa libertà di cittadino crediamo di avere risposto,

L. R.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 23 *gennaio*. Ieri nel principio della seduta, il presidente comunicò all'assemblea nazionale due importanti proposizioni, l'una presentata da 80 rappresentanti, l'altra dal signor Billault. La prima chiede che venga nominata una commissione di ottanta membri per istabilire il *budget* delle entrate e delle spese del 1849; la seconda ha per iscopo di fare esaminare da una commissione o dal comitato delle finanze, il *budget* delle entrate, di ordinarlo con un decreto, e d'invitare il governo a presentare, nel termine d'un mese, un bilancio delle spese in rapporto colla cifra delle rendite. La proposizione degli ottanta rappresentanti fu adottata alla maggioranza di 374 voti contro 322; ed in quanto a quella del sig. Billault, l'assemblea decise che sia esaminata negli uffizi, e se ne faccia un rapporto di urgenza.

Questa deliberazione onora l'assemblea e può esercitare favorevole influenza sul credito nazionale. Il signor Billault avea osservato che la sua proposta non si riferiva soltanto alla quistione finanziaria, ma benanco alla politica, ne' suoi interessi più vitali, nelle sue speranze di progresso e ne' suoi rapporti internazionali con tutta l' Europa. Quest' osservazione è assai giusta: la quistione finanziaria è alla quistione politica, ciò che l'anima è al corpo. Non si può infrangere il legame che le unisce senza colpire il loro comune principio di vita e di sviluppo. Per fondare un governo sopra solide basi, bisogna appoggiarlo al credito. E per ciò ottenere conviene che il governo si mostri forte, ispiri fiducia e che le finanze siano regolarizzate. Questo pare non sia in grado di fare l' attuale debolissimo ministero francese, per buone che sieno le sue intenzioni, ed ardente il suo desiderio di provvedere all' equilibrio del *budget*. Il primo e terzo volume del *budget* del 1849 furono ieri distribuiti all'assemblea. Le entrate del 1849, paragonate a quelle del 1848, si trovano diminuite di circa franchi 194,002,220, e le spese furono ridotte di 178,491,377, sicchè lo scoperto del *budget* del 1849, paragonato a quello del 1848, presenta un aumento finale di franchi 15,510,852.

La cifra delle spese presunte ascende in totale a L. 1,655,692,541, e quella delle entrate è calcolata a L. 1,441,732,007, quindi il *deficit* sarebbe di L. 213,960,534, il quale unito a quelli degli anni precedenti ascende all'enorme somma di L. 610,462,743.

Il *budget* delle spese presenta delle riduzioni riguardevoli in tutte le parti di servizi pubblici, eccettuato il *budget* dell' istruzione pubblica e quello de' culti che furono aumentati di circa 3 milioni, e del debito flottante che accrebbe di 41 milioni i carichi dello stato.

Al *budget* della guerra fu apportata la diminuzione di 56 milioni 111,450 franchi. L' effettivo dell'esercito, che al primo di dicembre era di 502,196 uomini e 100,432 cavalli, verrebbe ridotto di 421,372 uomini ed 8,022 cavalli. Il *budget* della marina è diminuito di 22,073,029 franchi.

Al collegio di Francia accaddero oggi scene deplorabili e che la civiltà e la prudenza altamente condannano. Mentre il signor Lerminier stava recitando la prolusione al corso di legislazione comparata, alcuni indisciplinati giovani radunati all'estremità della sala si posero a fare un chiasso del diamine e con grida e clamori costrinsero il professore al silenzio. Nè valsero la presenza ed alcune solenni parole di Barthélemy Saint-Hilaire amministratore del collegio a calmare quel disordine: i perturbatori continuaorno talmente a tumultuare che il sig. Lerminier dopo un' ora di pazienza e di lotta dovè ritirarsi protestando contro la violenza che gli era fatta. Non é la prima volta che il signor Lerminier riceva di siffatte gentilezze, anche sotto la monarchia esso fu sovente fischiato. Il governo dovrebbe pensarci un poco.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 22 *gennaio*. Le cose politiche vanno di male in peggio. La scelta del presidente della repubblica nella persona di Luigi Napoleone ha talmente complicata la situazione della Francia, che siamo sotto la minaccia di cambiare la forma del governo con l'aiuto della forza brutale. Il ministero Barrot non può sussistere perchè non appoggiato dalla maggioranza dell'assemblea. L'assemblea non vuole disciogliersi, risoluta di opporre la forza alla forza, di maniera che il paese è di nuovo in uno stato d'agitazione. V'è speranza che Lamartine arrivi a persuadere colla sua eloquenza la montagna intera e che trionfando sia poscia incaricato di un nuovo ministero.

Questa nuova combinazione ministeriale io la desidero, quanto più ardentemente si può desiderare pel vantaggio della causa italiana. Non sperate nulla da questo ministero Barrot come non si deve nulla temere. La guasconata di far allestire una flotta a Tolone fu un saggio per captivarsi la maggioranza dell' assemblea. Essa produsse l' effetto contrario, dimodoche ora non si parla della spedizione della flotta che come un sogno passato nella testa vuota del ministero Barrot.

Fra poco vi dirò più distesamente di quello che io spero dalla Francia per la causa italiana, e quel che credo si potesse fare onde risolvere il ministero a qualche dimostrazione favorevole a vantaggio nostro.

SPAGNA.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MADRID, 29 *gennaio*. L'ammiraglio Mustillos partì da Barcellona alla volta di Cadice per provvedere all' armamento di una flottiglia di otto legni a vela ed a vapore.

La Spagna che nella sua lotta col Marocco, non ha dato prova di quello slancio che le vecchie razze spagnuole mostrarono contro gli arabi, la Spagna che non si è ricordata del Cid sollecitando un trattato d' accomodamento coll' imperatore Abd-al-Rhaman, ora vuol prendersi l' incarico di ridonare il papa alla sua santa sede.

Ma Cabrera è egli vinto in Catalogna? L' Estudiante ha forse deposte le armi a Burgos? la Navarra non teme più le bande montemoliniste e repubblicane, che invadono ad ogni momento le terre della Spagna? Narvaez ignora forse, che la Francia si arrestò sbigottita davanti alla gravissima impresa di ristabilire il trono pontificio? La divisione Mollieres aveva già un piede sui piroscafi, che dovevano condurla a Civitavecchia, e lo ritrasse.

Infatti per sostenere una lotta collo spirito democratico di Roma vogliensi forze imponenti, giacchè se gli aggressori avessero la peggio in un primo scontro, gli italiani di Romagna si leverebbero come un sol uomo, e la potenza che iniziò l'aggressione dovrebbe vergognosamente rinunziare a' suoi progetti, o spedire in Italia un' esercito di 50 mila uomini: locchè è uno sforzo quasi impossibile in questo momento per qualunque potenza: giacchè tutte hanno le loro piaghe interne a cui provvedere. Ecco i motivi che hanno trattenuta la Francia dall' intervento, e che la tratterranno ancora per molto tempo.

Nè Don Mustillos, nè Narvaez hanno pensato a questi ostacoli. La nostra giovane regina nella sua testolina da 18 anni sogna una ristaurazione del papa. Tutto il mondo sa che la politica anglo-francese costrinse Isabella ad un odioso matrimonio; nessuno ignora la critica posizione di D. Francesco di Paola nell' Escuriale: ne bisogna essere molto addentrato nella cronaca segreta della corte per sapere come alcuni giovani generali cangiarono gli onori della corte di Isabella con missioni onorevolissime nell' Avana! Isabella ha la sua buona dose di piccoli peccati sulla coscienza.

Anche la regina Cristina ebbe un dì le sue debolezze; e il suo matrimonio con Don Mugnoz ne è ad un tempo la confessione e l' ammenda. Pure v' hanno de' figli nati da un' unione illegittima, e al Cielo non sono ben accetti i matrimoni morganitici.

Mossa da tanti scrupoli di coscienza la giovine regina va in traccia di qualche opera devota in espiazione delle sue peccata: ed è per questo mezzo che Isabella pensa di meritare l' indulgenza del confessionale per i favori *extra-coniugali* accordati al generale Serranos. Il progetto della *Maddalena penitente* dell' Escuriale è assai ragionevole se si considera come un consiglio della sua timorosa coscienza. Ma le vecchie parrucche del gabinetto, i Cordova ed i Narvaez, e tutti quegli alti politici che devono avere un po' di esperienza nelle cose, e specialmente in ciò che riguarda le spedizioni militari non vedono forse che una impresa che la Francia abbandona non può convenire alla Spagna?

La marina spagnuola ha nelle acque di Gaeta la fregata l' *Isabella*, ed il vapore il *Lepanto*. Il *Mazzarredo* ed il *Volador* hanno salpato da Barcellona.

Corre voce che abbia risolto d'accordarsi cogli Antonelli, coi Lambruschini e cogli altri consiglieri che signoreggiano il Santo Padre. Essi otterranno, ben s' intende, l' assenso della camarilla di Gaeta: e crediamo di buon grado che nei porti di Cadice, di Barcellona, non che in quelli di Ferrol e di Corogna raccolgansi dieci navi d' ogni grandezza e sebbene non sia tanto facile d'averli in pronto, vi si imbarchino da 8 a 10m. uomini. Ma se operando lo sbarco, su quella parte di costa della Romagna che sarà additata dal governo spagnuolo si incontrerà resistenza: se i romani che potrebbero essere sconcertati dall'arrivo di un' armata francese od inglese, si accendono di dispetto non vedendo che una flotta spagnuola; se finalmente l' invasione presenta difficoltà maggiori di quelle che può prevedere la giovin donna che regna costì, che farà la Spagna? Si torrà dall'impresa o vorrà persistervi costantemente? In questo caso ha d'uopo di una squadra, di un' armata, ed essa non ne ha.

Forse che i nostri uomini di stato contano sulla cooperazione dell'Austria e della Francia? In quanto alla Francia, se dessa far volesse una restaurazione non avrebbe uopo di mettersi in coda di battaglioni spagnuoli. Certo l'Austria nulla desidererebbe di più che di poter invadere le legazioni d'accordo col generale Zucchi; ma le truppe sarde non la prenderebbero tosto di fianco, tagliando le divisioni austriache dal loro corpo d' armata della Lombardia?

Il ministero Pidal ebbe un' immensa maggioranza nelle nostre camere. Se questa spedizione venisse proposta sarebbe tosto adottata, ma la Spagna s' indebolirebbe, e gli affari andranno quindi come potranno tanto nella Catalogna, quanto nella Navarra.

Donna Josefa, sorella del re, arriverà da Balona con Nell y Rente, il marito che si dovè consentire a darle. Dicesi ch'essa abbia scritto a suo fratello, se crede che le potenze invitate, la Francia, l'Austria, il Piemonte, la Baviera, le Due Sicilie ed il Portogallo, bandiranno una crociata prendendo per bandiera la gonna d' Isabella.

STATI ITALIANI

SICILIA.

Notizie estratte dal giornale ufficiale del governo di Sicilia dal 15 al 20 gennaio.

PALERMO, 15 *gennaio*. Il memorabile 12 gennaio giorno di gloriosa memoria per la eroica Sicilia fu grandiosamente solennizzato in Palermo, come convenivasi ad un popolo libero e religioso. Tutte le autorità ed immensa moltitudine accorsa anche dalle vicine campagne presero parte alla festa, e decorarono ed accrebbero lo splendore di tanta imponente funzione, che finì con render grazie all' Eterno per l' ottenuta liberazione dal despota coronato di Napoli.

Catania, Missilmeri, Girgenti ed altri luoghi dello stato, gareggiarono con la capitale nel degnamente salutare quella memorabile giornata, in cui i sicari del borbone furono scacciati, vinti e fugati.

A Palermo in quello stesso giorno fu aperta l' università degli studi, ed all' apertura intervennero il ministro della pubblica istruzione, monsignor Cirluffo ed altri distinti personaggi. Il professore di economia politica Giovanni Bruno vi pronunziò un bello ed apposito discorso.

— 16 *detto*. Un decreto del presidente del regno Ruggiero VII controsegnato dal ministro della guerra, protrae ad altri due mesi la doppia paga alle truppe dal soldato al sergente inclusive.

— 17 *detto*. Il governo approva il metodo ed i mezzi proposti dal direttore del Genio, Stefano Zirilli per la fondazione di una scuola militare in Sicilia.

La camera dei pari nella seduta dell' 8 corrente discusse sui doveri della guardia nazionale, sulla di lei organizzazione e sul modo di proporre una legge per frenare i delitti.

— 19 *detto*. Il presidente del regno con decreto del 17 corrente accetta la dimissione del ministro delle finanze ed incarica provvisoriamente il ministro degli affari esteri, marchese di Torrearsa di disimpegnarne le veci.

La camera dei pari nella seduta del 9 corrente delibera, che la guardia nazionale sia composta:

1. Da tutti i siciliani dai 18 ai 60 anni atti alle armi;

2. Di tutti gli altri italiani legalmente domiciliati in Sicilia da due anni;

3. Di stranieri che oltre al legale domicilio abbiano acquistata la cittadinanza siciliana.

— 20 *detto*. La camera dei pari nella seduta del 10 approva la mobilizzazione della guardia nazionale dello stato. La stessa camera nella seduta dell' 11 stabilisce i diversi gradi nella guardia nazionale, ed ordina che l' elezione dello stato maggiore sia fatta per schede segrete.

Il parlamento ha votato per urgenza una legge con la quale si proibisce qualunque scritto anonimo ed ha vietato le pubblicazioni di stampa che non porteranno il nome dell' autore e quello del tipografo.

« In seguito dei reclami del governo pei movimenti delle truppe napoletane nelle vicinanze di Barcellona, le due potenze garanti dell' armistizio spedirono commissari inglesi e francesi, di cui il commissario generale del potere esecutivo in Castroreale con dispaccio telegrafico d'oggi stesso annunzia l' arrivo seguito ieri in Barcellona ».

NAPOLI

NAPOLI, 24 *gennaio*. Leggiamo nel *Corriere Livornese*:

« Il re ha fatto ritorno in Gaeta dopo aver qui presieduto ad un consiglio di stato, nel quale, come si assicura generalmente, è stato risoluto di riaprire le camere legislative il dì 1 del prossimo febbraio, a tenore della dichiarazione fattane quando furono prorogate, riapertura la quale era stata fin qui posta in dubbio. Il giornale officiale però non lo ha ancora annunziato. Il generale Filangieri è venuto ieri l'altro da Messina, e trovasi ora in Gaeta. Sembra che gli affari di Sicilia sieno nuovamente complicati in ragione dei diritti eventuali che la corona di Spagna vanta su quell' isola; e d'altronde è surta la negativa del re di accedere ad una separazione fra l' esercito di Napoli e di Sicilia, che era uno dei punti della mediazione inglese. »

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ROMA, 24 *gennaio*. Fu compiuta la votazione della costituente il 23, con calma.

Se molti s' astennero dal votare, non pochi però vi accorsero, ed il numero dei secondi dovrebbe riuscire sufficiente.

Gaeta è stata zitta, ma Zucchi lavora nelle provincie per la defezione della truppa, tentata e fallita in Roma per mezzo di Zamboni.

Si corre così alla guerra civile, e d' un momento all' altro la tranquillità pubblica può andar turbata.

Il 24 stesso si stava giudicando gli arrestati della fazione zamboniana e si temeva di qualche condanna capitale.

— Le elezioni procedono di bene in meglio. Le notizie che giungono da tutte le provincie sono eccellenti. Per tutto gli elettori concorsero in grandissimo numero. In Roma, dove si sta già facendo lo spoglio, le schede sorpassarono le 25/m. Il governo, a quel che pare, ha già dato ordine che ogni battaglione di guardia civica mobilizzi e allestisca di tutto punto una compagnia per potere da un momento all' altro tenere la campagna. Ma questa misura non è sufficiente. Il bisogno d' armi e d'armati si fa sentire vivamente; ed anzi giorni sono si parlava di qualche generale che sarebbesi richiesto al Piemonte. Sulla questione del preteso intervento spagnuolo leggiamo nell' *Epoca*:

« Da sicura sorgente sappiamo che l' ambasciatore spagnuolo a Parigi aveva invitato il governo di Luigi Bonaparte ad aderire ad un progetto in favore del papa. Ecco il progetto: Dodici mila svizzeri dovrebbero essere assoldati, metà a carico di Spagna e metà a carico di Napoli. Il generale Zucchi li capitanerebbe: il papa dalla sua sede promoverebbe in pari tempo la reazione e il brigantaggio. Pertanto su questo progetto nel consiglio dei ministri della repubblica francese sonosi formati due partiti, uno per l' accettazione, l' altro per la esclusione. Ma il voto del presidente ha data la preponderanza al partito della esclusione, per cui l' offerta della Spagna a favore del papa è stata respinta dal governo della repubblica di Francia. »

TOSCANA

Parlamento Toscano.

Consiglio generale del 23 gennaio.

Ieri fu discussa la legge elettorale per la Costituente Italiana. Nessuno parlò contro la politica convenienza dell' atto: tutta la discussione si aggirò sopra un' ammenda che la commissione faceva al progetto ministeriale, volendo che i poteri dei deputati avessero un limite. Il ministero si oppose. Questo vedeva in tale riserbo una modificazione troppo grave al principio adottato: quella voleva in qualche modo riparare alla falsa posizione in cui trovavasi l'Assemblea di sanzionare un atto superiore ai suoi poteri: infatti ella non poteva dar opera ad una costituente che pone in dubbio l' esistenza politica dello stato.

Il deputato Lambruschini chiese schiettamente se conseguenza della costituente poteva essere che il principe dovesse scendere dal trono. Il presidente dei ministri rispose non poter credere che ciò accada; pure, ove suprema necessità della patria lo richiedesse, bisognerebbe sottoporvisi.

Dopo tale discussione l' assemblea passa all' unanimità il progetto ministeriale.

Tornata del 25.

La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sui boni del tesoro, che il ministero a fronte dei vivi bisogni delle finanze toscane proponeva, presentava il risultato dei suoi studi. La maggioranza presentava altro progetto in opposizione a quello del ministero, il quale ventilato lungamente veniva quindi reietto a grande maggiorità. Terremo informati i nostri lettori dell'andamento della discussione del progetto ministeriale, come quello che può gettare molta luce sulla questione che pende più inesorabile sul nostro capo, quella intendiamo di cercar modo di far danaro.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELL' INTERNO

I signori deputati sono pregati di unirsi mercoledì 31 corrente, al mezzodì nelle sale del palazzo della camera dei deputati. Procederanno alla costituzione dell'ufficio provvisorio e

alla estrazione a sorte della deputazione per ricevere sua Maestà nel giorno successivo in occasione dell'apertura del parlamento.

— Notizie giunte stamane recano che S. M. giunse ieri in Alessandria in buono stato di salute dopo avere percorso i diversi accantonamenti dell'armata e passate in rassegna le truppe e la guardia nazionale delle città di Vercelli, Novara, Mortara, Vigevano, Casale e di alcune importanti borgate.

Le dimostrazioni d'affetto e d'entusiasmo che accolsero il re nel suo passaggio, lo accertarono che nei petti dei soldati e dei cittadini tutti regna eguale l'ardore per la causa dell'indipendenza italiana, di cui egli è l'intrepido campione, pronto ad incontrare per essa qualunque sagrificio.

Si spera che S. M., giovedì 1 febbraio, sarà a Torino per l'apertura del parlamento. (*Gazz. Piemontese*).

ALESSANDRIA, 27 *gennaio.* — Veniamo assicurati esser giunto un dispaccio ministeriale pressantissimo con cui si ordinava a questo nostro intendente generale di tenere in pronto la guardia civica mobilizzata pel primo avviso; e di invitare nel tempo istesso i suoi uffiziali a dichiararsi categoricamente se avevano o no accettato il grado loro conferito.

— Il nuovo reggimento lombardo avrà quanto prima tutto il suo sviluppo, non mancando quasi più alcuno individuo per completare i quadri delle compagnie, essendo stata assai numerosa in questa settimana l'emigrazione di giovani d'ogni provincia lombarda, pieni di entusiasmo e di animo deliberato per togliersi una volta dal giogo del crudele croato. (*L'Avvenire*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ASTI, 28 *genn.* Voglio darti una notizia che ti farà ridere di tutto cuore.

Il famoso circolo di casa Viale deve rallegrarsi d'acquistare un commilitone. Qui si cerca di stabilire in miniatura un facsimile di tal circolo. Una consorteria di dodici preti reverendissimi, tra cui primeggiano un P. T....., un can. B......, un can. M....., tenne ieri una seduta di cinque o sei ore sotto la presidenza del venerabile can. E.... Dicesi che lo scopo principale della rugiadosa congrega, come di quelle che si terranno in appresso sia il seguente. Siccome molti mondani, molte teste bruciate oserebberò continuar a sparlare per diritto e per rovescio del vescovo, di cui presto diremo di trista memoria, a sparlare del papa, a mettere in questione il suo potero temporale per modo che la religione di Cristo ne verrebbe orribilmente a scapitare, così quella società avrebbe in maniera solenne divisato di combattere a tutta oltranza le maligne voci, e raddrizzare i torti giudizi. Intanto suda ad acquistare proseliti, e presto, come pur dicesi, vedremo comparire alla luce del mondo un suo giornale, che formerà la punta della lunga coda dell'armonia. Ad altra volta ulteriori dettagli.

MODENA, 22 *gennaio.* Con un nuovo editto il carissimo duca considerando come il prestito forzoso del milione già imposto non abbia date somme sufficienti per sopperire alle spese quotidiane, stabilisce che la direzione de'beni allodiali abbia a versare a titolo di prestito infruttifero la somma di lire centomila, che sia diminuita di lire cento mila la lista civile, che sia fatta proporzionata ritenzione dal 4 per 0|0 al 12 per 0|0 sulle pensioni e sul soldo degl'impiegati, che sia cresciuta d'un *quinto* l'imposta prediale diretta, le indirette d'un *decimo*, e che il ministro di finanze debba preparare un progetto di legge per tassare i commercianti ed i capitalisti. Tutto ciò per pagare le spese a quei diletti nostri fratelli che sono i croati, fido sostegno del trono ducale. — La corrispondenza dell' *Alba* reca quanto segue;

A Modena vi sono 5000 austriaci, in tutto lo stato Estense circa 8000, più circa 1500 soldati del duca. Di queste forze l'Austria non può servirsi, poichè ne ha bisogno per comprimere le popolazioni del Ducato, le quali non aspettano che un'occasione favorevole per insorgere, e liberarsi dalle insopportabili estorsioni del duca. Però gli ufficiali austriaci van dicendo che l'Austria ha già preparato 30,000 uomini, i quali son destinati passando per Bologna, ad invadere la Italia centrale, a stagion buona e questa invasione la danno per indubitata.

Le milizie austriache sono lontane dal confine toscano per la parte dell'Abetone 60 miglia. E nonostante questa distanza stanno sempre all'erta. Il 19 avendo una pattuglia notturna scorto del nero in un certo prato vicino a Modena, accorsero circa 40 ulani a cavallo, ed incominciarono a far fuoco verso il punto dove appariva quella massa nera: poi circondarono il prato, e trovarono che il temuto nemico non erano che tre o quattro cavalli, che pasturavano, uno dei quali era rimasto ucciso dai loro colpi.

Nei giorni decorsi circa una ventina di ungheresi che erano al ponte S. Ambrogio sul confine bolognese disertarono, e andarono a Bologna.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 25 *gennaio.* Vi do per cosa positiva ed uffiziale che il generale d'Aspre fa i preparativi per allontanarsi da Milano e che ebbe a dire ad una persona che sano od indisposto venerdì prossimo deve partire da Milano. D'Aspre e al presente ammalato di gotta. La partenza di questo generale da Milano da luogo a tante induzioni ed anche a quella di un intervento armato austriaco in Romagna, cosa che accenno soltanto per fare il debito mio.

Finora non conosco la risposta letterale della congregazione provinciale di Milano a Montecuccoli, a proposito de'rappresentanti da mandarsi ad Olmütz. Come vi ho già detto la risposta fu un tondo rifiuto, ad onta di tutte le insistenze Vimpfen.

Il decreto di sequestro dei beni degli emigrati ha suscitato i desiderii di parecchi bricconi. Molti ragionieri, ma nessun avvocato, domandarono di essere nominati a curatori degli assenti. Il curatore, l'amministratore e il sequestratario dei beni di casa Litta e di casa Borromeo è un certo ingegnere Annibale Ratti, nipote del famigerato preposto di S. Fedele. Uomo infamissimo per spionaggi ed essere rinegato ad ogni fede, rotto ad ogni vizio. Costui è quello stesso che suggerì al generale Bertoletti l'idea che lo stato per far denari incamerasse i beni di tutti i luoghi pii, che recossi in Vienna per trattare sistematicamente di questa spogliazione, la quale non si effettuo pel coraggio di alcuni cittadini.

Le buone novelle dell'Ungheria continuano a rallegrarci. Si vuole che un corpo ungherese sia poco discosto da Pesth, che sia stato ucciso un general maggiore, alcuni colonnelli ed uffiziali imperiali, oltre ad essersi fatti parecchi prigionieri.

A proposito di prigionieri vi dirò che ieri arrivarono 110 dei nostri stati fatti prigionieri nelle ultime sortite da Venezia. Essi entrarono da Porta Tenaglia, e ciò si fece per esporli maggiormente alla vista del popolo. Questi eroi ad onta dei loro sgherri gridavano continuamente *Viva Pepe*, *Viva l' Italia*. e si consolavano della loro prigionia dicendo che se essi erano un centinaio a Venezia eranvi più di 4|m. tedeschi prigioni. Credo che questa entrata e il modo con cui la nostra popolazione vi assistè non sia andato a genio a' nostri oppressori.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BRESCIA, 25 *gennaio.* Gran movimenti di truppe verso oriente, attrezzi per ponti, barche in costruzione, munizioni, buone casse di danaro tolte per forza alle finanze di Milano, Bergamo e Brescia, e tutto ciò si spiega secondo l'opinione di ognuno. In questo punto mi si assicura che Radetzky fa conto di ritirarsi nelle fortezze *per profonda tattica militare*, e mandar quegli aiuti che potrà all'impero pericolante.

Il nuovo governatore di qui conte d'Appel ha fatto per forza cavar tutti i soldi dalle casse di finanza, ieri mattina all'alba, e sono partiti ! ! !

VENEZIA, 18 *gennaio.* Sotto il regime dell'Austria nulla gravava tanto, dopo la soggezione straniera, a' militi della marina e agli addetti all'arsenale di Venezia, quanto la povertà delle nostre forze marittime, e lo scarso lavoro ne' cantieri, dove l'opera ferve instancabile per tanti secoli a costruir quelle navi che riedevano da' mari solcati, onuste di orientali ricchezze, frutto della vittoria e del sangue onoratamente per la patria versato. E adesso, che le poche forze di allora in massima parte sono dall'inimico possedute, n'è più vivo il rammarico, che alla commozione e al bollore degli animi de' veneti soldati di mare, mal corrispondono in tanto pericolo della patria loro i mezzi di guerra, i quali, piuttosto che alla sola difesa, vorrebbero destinati ad attaccare, a combattere, a debellare l'insolente straniero.

E poichè oggigiorno in Italia questo caldo sentire della patria va giudicato, non dalla pompa delle frasi, ma dal valore de'fatti, quello che si sono prefissi gli addetti alla marina, è tale dimostrazione da non lasciare equivoco per certo il nobile sentimento che li anima. Noi intendiamo dire della colletta da essi aperta, proponente il maggiore di artiglieria Marchesi, per lo acquisto di un grande piroscafo da guerra.

Quantunque Venezia sia esausta di forze pecuniarie per le continue oblazioni sull'altar della patria, ebbero essi però tanta fede da credere che i cittadini corrisponderebbero anche a questo invito, stimolati dal loro esempio. Nè s'ingannarono. Già a quest'ora (in due soli giorni) il prodotto è tale, che lascia lusinga che avrà pronto effetto una proposta, che parve toccar l'impossibile. Niun cittadino, che si sappia, osò negare il suo obolo alla commissione raccoglitrice, e nessuno glielo negherà. Il nuovo piroscafo da guerra assumerà il nome di *Venezia*; questo nome, a cui tutto omai vogliamo sacrificare, perchè Italia possa un giorno nuovamente vantarsene.

— Raccontiamo, com'è narrato in una lettera di San Donà di Piave, il seguente caso luttuosissimo. Tanta è la pietà che ci accora, che non sapremmo aggiungervi sillaba. Ecco la lettera:

« Ti scrivo un fatto luttuoso, fremente l'anima d'orrore e di pietà. Le iene del deserto sono meno degli austriaci crudeli. Certo *Cimettà* di Portogruaro, per avergli, dicono, trovato a casa uno schioppo a due canne, uno stilo ed alquanta munizione, fu condannato alla fucilazione. Così vuole il giudizio statario. I primarii cittadini di questo paese pregarono invano. Il figlio di Radetzky, degna creatura del nuovo Caligola, non piegò l'animo neppure a concedergli un dodici ore per vedere la sua famiglia e comporre alla meglio le domestiche cose. Ora conviene apparecchiare il cuore alla pietà. Il Cimetta, colla sua serena imperturbabilità, fu la disperazione de' suoi carnefici. Pronunziata la sentenza, la si volle eseguita, come dissi, senza por tempo in mezzo. « Non monta, esclamò il paziente, nè monta che mi sciogliate dai ferri. Un italiano disprezza i dolori, ed io morrò tale. » Poi gittando ai circostanti il suo berretto: « Prendete, e fatene reliquie, imitandomi nell'amore al luogo natio. » Veniva tradotto al supplizio tra grande apparato di forza: erano duecento, armati fino alla gola. Sereno egli, pallidi come la morte gli sgherri: parevano la vittima essi, ed egli il loro accusatore. In quel cerchio di baionette, a fianco dell'infelice procedeva il sacerdote confortandolo al passo supremo. Stringeva il Cimetta nelle mani un crocifisso, e il veniva contemplando e baciando. Poi a gran voce: « Cristiani fratelli, Gesù morì per gl'italiani: per gl'italiani, cioè per averne salvati molti, muoio anch'io. » Ed agli sgherri: « Soffrano alquanto, signori: io prego i miei di dire un'avemmaria, perchè il giusto Dio fulmini gli austriaci, perchè liberi l'Italia. » Tre volte ristette il tristo corteo, incerti que' mostri del luogo ove si dovesse immolare la vittima. E questi impavido sempre. Finalmente all'argine del Piave, a fianco la casa della vedova Guarinoni, il nostro eroe, bendandosi da sè gli occhi, passò. Era in sulla bassa ora, e dove caddè, ivi la notte vegliarono le scolte. Allo spuntar del giorno, presente assai popolo che struggevasi in pianto, venne tradotto al cimitero e seppellito. Questo è il caso. Ora, nella mia amaritudine, non so sclamare altro che questo: Nuovo sangue, nuovo seme di libertà! »

PS. Del povero avvocato Tasso nulla di nuovo. I personaggi, recatisi intercessori per lui, ritornarono, sento dire, scorati e quasi lagrimanti. (*Gazz. di Venezia*)

VENEZIA, 19 *gennaio.* In seguito alla rappresentanza del consiglio comunale il governo provvisorio istituì un *consiglio di finanza e commercio* tratto dai possidenti e negozianti della città, destinato ad esaminare l'andamento della pubblica amministrazione, e consigliare i provvedimenti più opportuni. (*Indipend.*)

— La *Gazzetta di Venezia* pubblica il prospetto delle entrate e delle spese nel mese di dicembre. Le prime ascesero a 4,607,011 16, compresa la rimanenza al 30 novembre nelle casse camerali; le seconde 3,178,338 23.

In questo rendiconto v'hanno due cifre che dovrebbero far arrossire di vergogna tutti gli italiani. Le spese della guerra italiana sostenuta da Venezia ascendono pel mese di dicembre a 2,400,160 11, ed i soccorsi [delle città italiane furono di lire 52,625 50!!!! mentre le offerte del circondario di Venezia passarono le L. 63,900.

O italiani, invece d'indirizzi mandate danaro all'eroica Venezia!

Nel Veneto, per tutto lusso d'ori, di catene e smanigli, per ambo i sessi, si portano ora catenelle da orologio di spago, e così orecchini le signore, ecc. Si vuol dimostrare con ciò come gli austriaci abbiano già immiserito quelle popolazioni, per cui non rimane ai ricchi che a vendere gli ori che avevano, spogliati come sono dal governo austriaco di ogni danaro, in causa delle tasse insopportabili, le quali assorbono oltre il reddito dei fondi

— Nella *Rivista indipendente* leggiamo il seguente brano di lettera indirizzata all'egregio Massari dal prode general Pepe:

« Qui non cadremo al certo: a meno che quel che non potranno tutte le forze germaniche e croate, nol possa il digiuno... Grande invero è il cuore di questi triumviri. Uno di essi Cavedalis incaricato della guerra dicevami ieri: tra poco vi presenterò quattro altre legioni. Esse andranno composte della gioventù delle antiche proviencie venete, che fuggono dalle bandiere austriache. Però il vestire, armare, nutrire tante truppe costa somme grandi troppo per l'appoverita ma sempre generosa Venezia. Aiutatela.... Ieri l'altro una deputazione di seimila gondolieri diceva al presidente Manin — « Noi senza paga, con un solo pane basteremo a difender Venezia ed i suoi forti. Che la nostra guardia nazionale segua le nostre truppe ed il geneale in capo in terra ferma, e che altre artiglierie, ed altri prigionieri austriaci faccian vedere nella piazza di S. Marco di quanto sia capace il valore italiano.... Io sarò in Napoli allorchè le condizioni di quel regno saranno tali da permettermi di ritornare alla Venezia con la marineria e con un corpo d'armata da stabilire per sempre la gloria de'nostri conterranei e la indipendenza italica.... »

Venezia 16 del 1849.

GUGLIEMO PEPE.

SOCIETA' FEDERATIVA.

I membri del comitato centrale della Società Federativa sono pregati a convenire *per affari importantissimi* nel consueto locale mercoledì 31 gennaio corrente a mezzogiorno.

Broglio *V. presid.*
Pacchiotti *Segr.*

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 25 *gennaio.* — Questa mattina, alle 10, il sig. Ruffini, ambasciatore di Sardegna, ha presentato le sue credenziali al ministro degli affari esteri. A mezzogiorno veniva poi ricevuto dal presidente della Repubblica. (*Journ. des Débats*)

— La flotta a vapore armata a Tolone non fa verun movimento; essa è tuttora a disposizione del telegrafo. Si pensa generalmente che i navigli che ne fanno parte saranno diretti parte a Marsiglia, parte al porto Vendres per imbarcar truppe se occorrerà. (*Constitutionnel*)

BOZZOLO, 22 *genn.* Tutti gli ospitali militari si vuotano, e gli ammalati sono tradotti nelle fortezze.

Convogli di 60 a 70 carriagi si vedono carichi di tutte le provvigioni, diretti sempre nelle piazze forti.

OSTIGLIA, 23 *genn.* Siamo tutti precettati. Nei paesi di campagna dobbiamo essere a casa alle 8, e nei capoluoghi alle 9 1|2. Un galantuomo che fu trovato fuori prima delle 11 pom. fu arrestato e mandato militare fuori del Lombardo-Veneto. (*Gazz. di Ferr.*)

INSERZIONI A PAGAMENTO

Madame C..... connaissant parfaitement l'anglais et le français, désirerait trouver une place de dame de compagnie ou autre. Se diriger à la direction de l'OPINIONE.

FIRMINI VALLERI
EPITOME
IN THEOLOGIAM MORALEM UNIVERSAM
Tomus I. — Fasc. I.
In-8. Taurini 1848, ex Typogr. Marzorati.

COMMENTARI
DELLA
RIVOLUZIONE ITALIANA
scritti
DA PIER LUIGI DONINI
da Cremona
In-8. Torino 1848. Tipogr. Pavesio.

JOURNAL
D'UN OFFICIER DE LA BRIGADE DE SAVOIE
SUR
LA CAMPAGNE DE LOMBARDIE
PAR G. MAXIMILIEN FERRERO
In-8. Turin 1848. Chez Pavesio.

PAMPHLET
SUR LA
QUESTION ITALIENNE
RÉPONSE A TIMON
par
J. M. DESSAIX
Annecy 1848. Chez Burdet.

Società Democratica Costituzionale Italiana.

Questa sera 30 gennaio la società democratica costituzionale si raduna provvisoriamente nelle sale inferiori del teatro filodrammatico alle ore sette e mezza.

TEATRI D'OGGI 30 GENNAIO.

REGIO. (Ore 7) Opera: *Attila* — Ballo: *La figlia dei fiori* — Balletto: *La bella dormiente.*

NAZIONALE. Vaudeville: *Les Fées de Paris.* — *Kelly ou le Retour en Suisse.*

GERBINO. La Compagnia drammatica MANCINI recita: *Un Gesuita all'ospedale dei pazzi.* Replica.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI